



ISSN: 0547-2121

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

**ANNALI**

SEZIONE ROMANZA

---

*Direttore:* Augusto Guarino

*Comitato scientifico:* Teresa Cabré, Jesús Cañas Murillo,  
Anne J. Cruz, Giovanni Battista De Cesare, Maria Luisa Lobato,  
Marco Modenesi, Amedeo Quondam, Augustín Redondo,  
Claudio Vicentini, Maria Teresa Zanola

*Comitato di redazione:* Vincenzo Arsillo, Guido Maria Cappelli,  
Federico Corradi, Francesca De Cesare, Paola Gorla, Lorenzo Mango,  
Salvatore Luongo, Encarnación Sánchez García,  
Carlo Vecce, Germana Volpe

*Segreteria:* Jana Altmanova, Giovanni Raimondo Rotiroti

---

LXI, 1

Gennaio 2019

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (*double blind peer review*).

Gli studiosi che intendano proporre contributi per l'eventuale pubblicazione sulla rivista possono inviarli all'indirizzo: [annaliromanza@unior.it](mailto:annaliromanza@unior.it).

Per ulteriori informazioni si invita a consultare il sito:  
<http://www.serena.unina.it/index.php/aionromanza/index>.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"



# ANNALI

*SEZIONE ROMANZA*

LXI, 1



UniorPress

2019



## INDICE

### SAGGI

Assunta Claudia Scotto di Carlo, <i>Tracce picaresche nell'opera di Galdós: riflessioni su La Fontana de oro e il romanzo europeo</i> .....	9
Maria Rosaria Compagnone, <i>La traduzione nell'era del digitale</i> .....	39
Francesca Puliafito, <i>Lingua furbesca e dialetto milanese tra Arrighi e Verga: l'osteria della Foppa e L'osteria dei "Buoni Amici"</i> .....	53
Daniele D'Aguanno, <i>Su alcuni tratti pragmatici dell'italiano di Napoli</i> .....	93
Dario Cecchetti, <i>"DIEBUS AUTEM BERNARDI NOSTRI CEPIT IN GALLIIS STILUS COLI ET RESURGERE". Medioevo e Rinascita nella lettura del primo Umanesimo francese</i> .....	121
Zeynep Önal, <i>Temas centrales en los poemas de Darío Jaramillo Agudelo: amor, música, cuerpo, tiempo y muerte</i> .....	165
Judit Papp, <i>Rapsodia ungherese tra realtà e finzione</i> .....	191
Maxime Normand, <i>Intertextualité et indécidabilité : la présence de l'ecclésiaste dans les Maximes de La Rochefoucauld</i> .....	221
Ugo Perolino, <i>Dialogismo e alterità nel poema La restituzione di Edoardo Cacciatore</i> .....	235
Anna Maria Pedullà, <i>La rappresentazione manzoniana della famiglia di Geltrude nel Fermo e Lucia: il carnefice e la sua vittima</i> .....	249
Valeria Cavazzino, <i>A propósito de un hecho real. Narrativa y periodismo en Javier Argüello</i> .....	265
Luisa Messina, <i>Mémoires d'une honnête femme écrits par elle-même de François-Antoine Chevrier</i> .....	281

### NOTE

Rosaria de Marco, <i>In memoria di un drammaturgo sovversivo Dias Gomes (1922-1999)</i> .....	299
---	-----

Rosa Piro, <i>Mi spezzo ma non mi spiego. Appunti da un seminario di riflessione sulla didattica universitaria</i> .....	315
Jack Weiner, <i>La Casa de Alba, Garcilaso de la Vega, Lope de Vega y Juan de Tasis</i> .....	337

#### RECENSIONI

Antonio Saccone, <i>“Secolo che ci squarti ... secolo che ci incanti”</i> . <i>Studi sulla tradizione del moderno</i> , Salerno Editrice, Roma 2019, 296 pp. (Margherita De Blasi).....	373
Catalina Fuentes, Salvador Gutiérrez (eds.), <i>Avances en macrosintaxis</i> , Acro Libros, La Muralla 2019, 356 pp. (M. Lucía Carrillo Expósito).....	377
Marco Ottaiano, <i>El tiempo parado. Palinsesti narrativi e strategie linguistiche in Francisco Umbral (1965-1975)</i> , Edizioni ETS, Pisa 2019, 147 pp. (Daniela Agrillo) .....	387
Max Milan, <i>La somnambule funambule. Les sept chambres de Sandra</i> , PHB Editions, Paris 2017, 170 pp. (Sergio Piscopo).....	395
Roberto Mulinacci, <i>Tradurre il Brasile. Modelli e forme di rappresentazione di una cultura</i> , Aracne, Roma 2018, 228 pp. (Vincenzo Arsillo) .....	401
Donato Carusi, <i>Che farò quando tutto brucia? Una lettura politico-giuridica di António Lobo Antunes</i> , Pacini, Pisa 2019, 151 pp. (Vincenzo Arsillo).....	405

SAGGI







JUDIT PAPP

Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

jpapp@unior.it

## RAPSODIA UNGHERESE TRA REALTÀ E FINZIONE

**Riassunto:** Il lavoro si propone l'obiettivo di offrire un'analisi dettagliata di *Rapsodia ungherese* di Vittorio Giardino al fine di porre in evidenza la fitta rete di elementi figurativi e testuali utilizzati per l'ambientazione ungherese, con particolare attenzione alle rappresentazioni testuali realizzate su supporti specifici (targhe, locandine, quotidiani, bigliettiini, vetrine, monumenti ecc.). Di volta in volta si riflette sulla natura e sulle possibili funzioni che tali elementi assumono nel fumetto e sul modo in cui questi contribuiscono alla sua coesione.

**Abstract:** The article aims to offer a detailed analysis of *Rapsodia ungherese* by Vittorio Giardino in order to highlight the dense network of figurative and textual elements used for the Hungarian setting, with particular attention to the textual representations realized on specific supports (plaques, posters, newspapers, cards, shop windows, monuments, etc.). From time to time I'll reflect on the nature and on the possible functions that these elements assume in the comic and on the way in which they contribute to its cohesion.

1. Il presente saggio mira a proporre una riflessione e un'analisi dettagliata della pertestualità<sup>1</sup> relativa alla lingua ungherese e della

---

<sup>1</sup> Per una definizione di "crosstestualità", "pertestualità" e "surtestualità" si veda A. Manco, *Testi mediati da testi. Precarietà e pertestualità*, in "Rivista di glottologia" 9, 2015, pp. 129-144 e A. Manco, *Precarietà testuale e pertestualità: qualche considerazione sulla relativa classificazione e sugli aspetti metalinguistici*, in "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", XI, n.s. 2016 [2017], pp. 81-92: 87. "Per quanto concerne specificamente la pertestualità, si deve innanzitutto dire che se la rappresentazione in un testo figurativo di un testo scritto su supporto specifico si può definire 'pertestualità', allora il testo rappresentato si definisce 'per testo', l'oggetto in cui esso viene rappresentato, ad esempio un quaderno, si definisce

ricostruzione degli ambienti ungheresi lontani, non soltanto nello spazio, ma anche nel tempo, presenti nel primo capolavoro di Vittorio Giardino (1946-), *Rapsodia ungherese* (1982)<sup>2</sup>.

Il fumetto – ambientato in gran parte in Ungheria nel periodo tra le due guerre, precisamente nel 1938 – non è stato ancora pubblicato in Ungheria, sebbene una versione ungherese sia stata realizzata già negli anni 1991-92. Al momento risulta essere in fase di realizzazione una nuova traduzione a cura di Ágnes Ludmann per la casa editrice Frike Comics, la cui pubblicazione è prevista per maggio 2019.

Sinora di Giardino sono state tradotte in ungherese soltanto 3 tavole tratte da *Vacanze fatali* (titolo in traduzione ungherese: *Végzetes vakáció*)<sup>3</sup>.

I fumetti di questo autore sono caratterizzati da una meticolosa ricostruzione degli ambienti, per cui l'analisi approfondita delle vignette che ritraggono luoghi aperti o spazi interni ungheresi o, più nello specifico, zone particolari o strade di Budapest, con una particolare attenzione ai cosiddetti "pertesti", risulta essere un compito davvero stimolante. A prima vista tale ricostruzione è davvero molto precisa, pur tuttavia, la domanda è lecita: di preciso, qual è il livello di autenticità e quanto è invece frutto dell'immaginazione di Giardino?

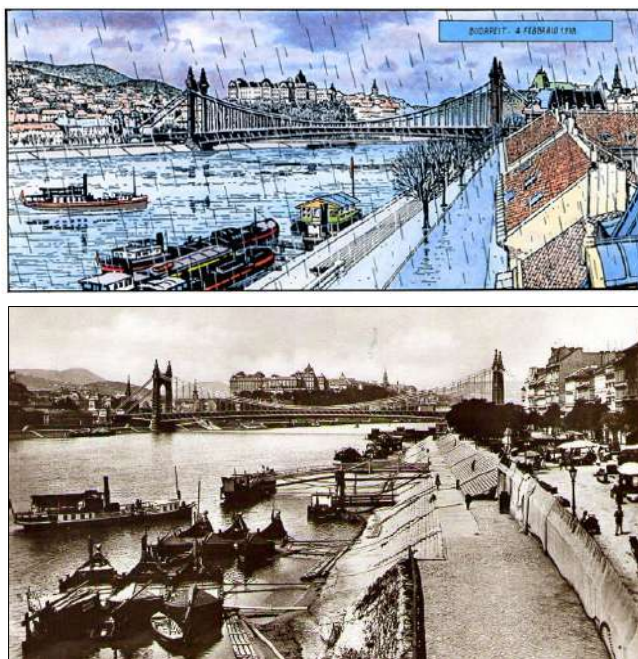
Secondo quanto indicato dalla didascalia della prima vignetta, la storia ambientata per gran parte nella capitale ungherese, ha inizio il 4 febbraio 1938, in una giornata piovosa come si evince dall'immagine. Confrontando la vignetta con una cartolina ungherese che ritrae la città

'oggetto pertestuale', mentre l'oggetto sul quale lo si rappresenta, ad esempio un fumetto, si può definire 'contesto pertestuale.'" Cfr. anche Ch. Forceville; T. Veale; K. Feyaerts, *Balloonics: The Visuals of Balloons in Comics*, in J. Goggin; D. Hassler-Forest (eds.), *The Rise and Reason of Comics and Graphic Literature: Critical Essays on the Form*, McFarland, Jefferson 2014, pp. 56-74; M. Margarito, *En accompagnement d'images... d'autres images parfois (notes sur des apartés de la BD)*, in "Ela. Études de linguistique appliquée", 138, 2/2005, pp. 243-255 e F. Zanettin (ed.), *Comics in translation*, St. Jerome Publishing, Manchester 2008.

<sup>2</sup> V. Giardino, *Rapsodia ungherese*, La Nuova Mongolfiera. Editori del Grifo, Montepulciano 1991.

<sup>3</sup> V. Giardino, *Quel brivido sottile*, in "Comic Art" 48, 1988. Traduzione ungherese: V. Giardino, *Az a finom borzongás*, in "Menő Manó", II/7, 1990.

con il Ponte Elisabetta e sullo sfondo il Castello di Buda, cartolina certamente precedente al 1945 (anno in cui il ponte fu fatto saltare in aria dai tedeschi), la somiglianza è impressionante. Ricordiamo che il ponte è stato ricostruito solo tra il 1961-64, quindi attualmente ha un aspetto moderno, diverso dal ponte costruito nel 1898. Pertanto, non sembra azzardato ipotizzare che la cartolina in bianco e nero possa essere stata una fonte probabile per questa vignetta:



Tav. 1, vignetta 1.

2. La seconda vignetta ci conduce in un locale chiamato “Arany Liba” (Oca d’oro) che Giardino identifica come “caffè”. In passato, nella zona di Tabán (o Rácváros), in quella che fu via Döbrentei, al civico 49, esisteva davvero una locanda (vineria/birreria) con lo stesso nome

(*Arany Liba* o *Arany Lúd*), che però è stata demolita definitivamente verso il 1898 a causa della costruzione del nuovo ponte (Ponte Elisabetta, 1898-1903). Tuttavia, l'insegna disegnata da Giardino sembra avere dei tratti comuni proprio con quella dell'antico locale di Buda. Sulla porta del caffè (identificato anche dal civico 71), il fumettista ha riportato in ungherese corretto la dicitura "Arany liba büfé" (Buffet "Arany liba") anche se probabilmente, invece di un "buffet", intendeva appunto un caffè o una trattoria. Osservando poi il pertesto visibile sulla vetrata della finestra, possiamo ipotizzare la seguente



Tav. 1, vignetta 2.

scritta: *Csapolt sör / kávé / bor / ...* (birra alla spina / caffè / vino / ...). Di conseguenza, anche se nel 1938 non risulta sia esistito davvero un locale con il nome di "Oca d'oro" a Budapest, l'insieme degli elementi linguistici, il disegno di un'auto d'epoca e lo stile dell'edificio rendono comunque molto realistica la ricostruzione.



Buda, Döbrentei utca<sup>4</sup>.



Tav. 1, vignetta 5.

<sup>4</sup> <http://tabananno.blogspot.com/2012/06/bor-es-sorhaz-az-arany-libahoz.html>.

All'interno del locale si vede chiaramente una pubblicità di un liquore sulla quale è presente il testo ungherese *únizs ottokar*. Sicuramente si tratta di qualche bevanda a base di anice, ma *Ottokar* non risulta essere il nome di nessuna bevanda. Alle spalle della cassiera, prima dell'assassinio di un certo Signor Keresz s'intravede un altro poster pubblicitario che, trattandosi di un locale in cui vengono servite bevande, inevitabilmente fa venire in mente due parole ungheresi *aszú* "acini avvizziti, bottrizzati" e il toponimo *Tokaj* (la forma aggettivale è invece *tokaji*). La denominazione del celeberrimo vino è *Tokaji aszú*.



Tav. 1, vignetta 3.



Tav. 2, vignetta 3.



Tav. 2, vignetta 6.

3. È più problematica la didascalia di un'altra vignetta successiva (tav. 2), in cui leggiamo "Poco dopo, in Férének út". La parola ungherese *férének* potrebbe essere l'imperfetto del verbo *fér* "starci" oppure un errore e quindi correttamente *félének* "timido" o ancora *Ferenc* "Francesco" oppure una semplice invenzione dell'autore...

La vignetta seguente ritrae un negozio di scarpe, infatti, nell'immagine è leggibile una parte dell'insegna. Il termine ungherese *üzlet* "negozio" è chiaramente riconoscibile e lo è anche l'espressione *divatos cipő* "scarpe alla moda".



Tav. 2, vignetta 8.

Sulla porta è disegnata persino l'abituale cartello con la scritta *nyitva* "aperto".

La vignetta successiva (tav. 3) allarga il campo visivo e quindi, oltre al negozio di scarpe appena menzionato, leggiamo *NÉGYZET CIPŐÜZLET* "NEGOZIO DI SCARPE 'QUADRATO'". In lingua ungherese il nome del negozio, pur essendo una parola ungherese corretta, potrebbe suscitare un effetto strano o almeno particolare, mentre nel fumetto italiano tale elemento serve semplicemente per creare un'ambientazione ungherese credibile.

Nella stessa tavola viene ritratto al centro anche un personaggio di nome Lajos investito da un'auto d'epoca, a destra un tram e a sinistra una colonna pubblicitaria.



Tav. 3, vignetta 1.

Apparentemente potrebbe trattarsi di una delle strade di Budapest, anzi, di Pest, ma non abbiamo elementi inequivocabili per identificarla. La colonna pubblicitaria è verosimile, ma non contiene elementi leggibili. Il tram raffigurato è un ipotetico tram n. 21 che percorrerebbe una tratta tra il Ponte Árpád e Kőbánya (X distretto), tuttavia a Budapest non risulta esserci una tratta simile percorsa da un tram. Il tram n. 21 a Budapest è entrato in circolazione con tale numerazione solo a partire dal 1910, in precedenza dal 1904 tale corsa non aveva un'identificazione numerica. Tale tram percorreva la tratta Városliget – Damjanich utca – Rákóczi út – Múzeum körút – Üllői út – Orczy út – Thököly út – Aréna (Dózsa György) út – Városliget. L'11 luglio 1926 la linea è stata cancel-



lata fino al 20 novembre 1939, quando sarà riattivata ma destinata a percorrere la tratta Keleti pályaudvar – Orczy tér – Nagyváradi tér – Közvágóhíd, per poi essere soppressa definitivamente il 1° novembre 1944.

Tuttavia, anche l'interno della carrozza è caratterizzato da minuziosi dettagli, infatti, alle spalle del personaggio di nome Etel, una delle pubblicità è leggibile: *női ruha Roskó* "abbigliamento femminile 'Roskó'" dove *Roskó* corrisponderebbe a un cognome ungherese. Accanto risulta leggibile anche la parola *Lloyd*.



Tav. 3, vignetta 3.

Il tram si ferma in *Petőfi tér* "Piazza Petőfi" (ai piedi del Ponte Elisabetta) che Giardino ripropone invece alla perfezione come si evince dal confronto con una cartolina risalente agli anni Trenta. L'unica differenza è, come si può notare, la presenza del tram al centro della piazza (oltre ovviamente al personaggio di Etel e la pioggia).



Tav. 3, vignetta 4.



Budapest, Petőfi tér<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> <http://egykor.hu/budapest-v--kerulet/petofi-ter/1171>.



Tav. 3, vignetta 7.

Nei pressi di Piazza Petőfi, vicino alla riva del Danubio, Etel entra in un locale per telefonare, e anche in questo caso la vignetta corrispondente è curata nei minimi dettagli. Sulla parete, sempre con uno sfondo giallo, è affissa la pubblicità probabilmente di un vino (inventato da Giardino): *Rizling Kekny*. Nel caso di lettori ungheresi l'elemento *Kekny* potrebbe far pensare al termine *Kéknyelű* (Peduncolo blu), cioè il vitigno d'antica origine ungherese (coltivato nella regione Badacsony e della riva settentrionale del Balaton).



Tav. 13, vignetta 1.

Giardino fa parlare alcuni dei personaggi anche in lingua ungherese, come ad esempio i soldati sull'intercity Parigi – Istanbul, al confine tra l'Austria e l'Ungheria: *Az útlevel, kérem* (sic) “Il passaporto, prego”. Il testo ungherese qui zoppica, sarebbe stato più corretto e più naturale un *Kérem az útleveleket! / Az útleveleket kérem!* “Esibire i passaporti!”.



Tav. 14, vignette 2-3.

Arrivato a Budapest, Fridman prende un taxi per raggiungere l'Hotel Denes (sic) percorrendo le strade della città caratterizzate da Giardino anche attraverso frammenti di alcune insegne in ungherese, come ad es. (*FAGY*)LALT “gelato” o (*PE*)ZSGŐ “spumante”, mentre il tassista si rivolge a lui in ungherese.



rese: *Kerem?* (sic) “Prego?”, *Mi baja van?* “Che c’è? / Che problema ha?”, *Álljon meg, ki kell fizetni a menetet!* “Si fermi, deve pagare la corsa!”:



Tav. 14, vignette 4-5.

Nella vignetta a sinistra, il testo ungherese contenuto nella vignetta è corretto (“Vuoi fare il furbo, vero? Bene, poi lo vedrai”), ma la sillabazione risulta errata. Infine, il tassista conclude con un’espressione molto volgare, *szarházi* “bastardo”/“pezzo di merda”. Dal contesto si può intuire che si tratta di un insulto, ma la sua traduzione non viene fornita.



Tav. 15, vignette 2.



Tav. 15, vignette 5.

La presenza dei pertesti che caratterizzano l’ambientazione e il conducente del taxi che si esprime soltanto in lingua ungherese hanno anche la funzione di sottolineare il senso di disagio e di estraneità di Fridman che non parlando la lingua si trova in evidente difficoltà.



Tav. 16, vignetta 3.



Tav. 17, vignetta 4.

Dopo aver incontrato von Kluberg, Fridman finalmente giunge in un albergo imponente di Budapest, l'Hotel Denes (*sic*) dove sembra essere ospite abituale. Infatti, chiama il portiere per nome (Attila). Sull'edificio disegnato da Giardino sono esposte varie insegne, tra queste alcune si leggono facilmente, come SZÁLLODA "albergo" o ÉTTEREM "ristorante". Tuttavia, non risulta esserci nessun Hotel Dénes a Budapest (neanche in passato). Come si evincerà dalle tav. 24 e 64, Giardino "posiziona" l'hotel molto vicino alla riva del Danubio, a Pest, con molta probabilità nei pressi di Piazza Petőfi, mentre l'ultima vignetta della tav. 62 rivela anche che Fridman occupasse la camera 132.

In un'altra vignetta spicca il giallo vivace di un'altra insegna ungherese: *ITAL* "Bevanda" che sta per indicare un negozio di alcolici. Questa parola è presente nel fumetto con una certa insistenza anche come elemento costituente in vari composti. *Ferenc-hegy* "Collina di Francesco" (265 m) citata nella successiva didascalia si trova nel II distretto della capitale e fa parte realmente delle colline di Buda (*Budai-hegység*). È in questo distretto che vivono le persone più facoltose della città e le ville sono sede anche di numerose ambasciate e consolati.

Fridman viene accompagnato da uno sconosciuto in un palazzo nei pressi di *Ferenc-hegy* dov'è accolto da Cléo e il capitano Napoleon Rigoni. Analizzando con attenzione, con l'aiuto di una lente di ingrandimento, l'insegna gialla al cancello e la facciata del palazzo, sembra che si tratti di un istituto di cultura. È infatti possibile decifrare le parole *kultúr* e *Intézet* "Istituto". Ne abbiamo la conferma molto dopo, nella tav. 50, quando alla festa mascherata Etel e Cléo si incontrano di nuovo e Cléo pronuncia la seguente battuta: "Non stia così rigida, dopotutto non stiamo più all'Istituto".



Tav. 17, vignetta 5.

Per quanto concerne l'Ambasciata (menzionata dallo stesso Fridman), i francesi hanno acquistato nel 1931 a Buda il palazzo *Andrássy* al civico 17 di *Fő utca* per la loro rappresentanza. Durante la Seconda guerra mondiale l'edificio fu distrutto e la fondazione dell'attuale *Institut français de Budapest* risale al 1947. È interessante la rappresentazione dell'incontro tra Fridman e Rigoni, la composizione delle tavole è ricercata e il destino di un certo cablogramma mantiene alta l'attenzione del lettore. Inizialmente il cavo viene solo menzionato da Rigoni (vignette 7 e 8, tav. 18; vignetta 1, tav. 19), poi molte tavole dopo appare tra le sue mani (vignetta 5, tav. 21). Il cavo torna ad essere protagonista non appena



Tav. 17, vignetta 6.



Tav. 18, vignette 7 e 8.



Tav. 21, vignetta 5.

Fridman rientra in camera al Dénes (vignette 2-7, tav. 22). Fridman usa un libro (verosimile, ma le pagine aperte non sono leggibili) per decifrare il suo testo che viene poi presentato in forma di per testo: “Secondo fonte attendibile un’operazione dell’Abwehr chiamata “Hase” è in corso nell’Europa centro-orientale. Segnalato a Budapest Sigmund Schminck N°8 dell’Abwehr, segue curriculum”. Il testo del cavo si distingue dagli altri testi per tipo di carattere utilizzato (*lettering*), per la posizione (nella vignetta nell’angolo in alto a sinistra, riportato in obliquo) e per il suo sfondo giallo. Infine, dopo la lettura Fridman distrugge il cavo.



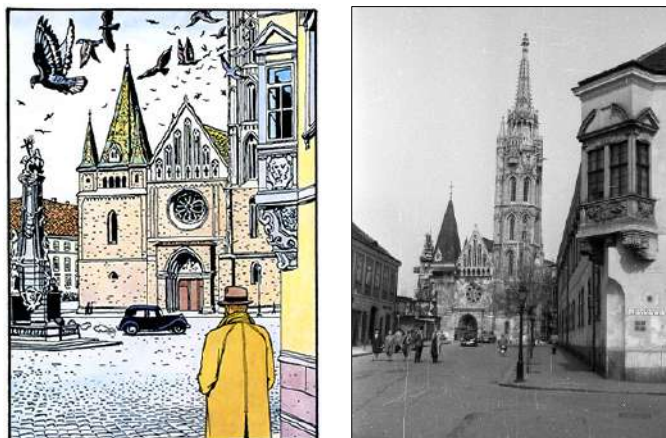
Tav. 22, vignette 4, 6 e 7.

Al mattino seguente Fridman riceve la chiamata di Rigoni che gli dà appuntamento in una delle piazze più antiche e più belle della città: Piazza Szentháromság. Quindi seguendo gli spostamenti del protagonista da Hotel Dénes a Piazza Szentháromság, al lettore viene presentata una delle strade trafficate della capitale ungherese. Si intravedono delle insegne, come ad. es. *ITA(L)* che rappresenterà un negozio di alcolici, *ÓRÁS* “Orologiaio”, un improbabile (...) *ÓSZTY(...)*Ú, e appare di nuovo un tram, questa volta il n. 13. L’ambiente è convincente, ma del tutto fittizio, anche perché a Budapest, fino al 1955 non esisteva proprio la linea 13, perché per superstizione l’azienda del trasporto pubblico della città temeva qualche disgrazia. Particolarità, inoltre, di questa vignetta è la rappresentazione di un corteo funebre con carro.



Tav. 25, vignette 5-6.

Poi, tutt'a un tratto il lettore ungherese riconosce la scena: la rappresentazione di Szentháromság tér con la Chiesa di Nostra Signora Assunta del Castello di Buda (Chiesa di Mattia) è accurata nei minimi dettagli ed è realizzata in maniera molto fedele alla realtà. Sulla destra della vignetta si vede anche parte del balconcino chiuso del vecchio municipio di Buda.



Tav. 26, vignetta 1.



La riproduzione grafica del nuovo incontro tra Rigoni e Fridman in Piazza Szentháromság è ricca di pertestualità. Mentre attende il suo contatto, nei pressi del Bastione dei Pescatori, Rigoni sfoglia la “Pesti Hírlap” (“Gazzetta di Pest”, il quarto quotidiano con tale nome venne pubblicato tra il 1878 e il 1944). Giardino ci tiene a far conoscere il nome del quotidiano al lettore, che è leggibile sì, nella vignetta che ritrae entrambi gli uomini, ma ancor più lo è nella vignetta piccola a forma di quadrante circolare che è separata dalla precedente appunto da uno spazio bianco circolare. Questa vignetta si concentra su alcuni dettagli, cioè lo sguardo di Rigoni e il nome del quotidiano. Giardino spesso inserisce nel fumetto vignette circolari o a forma di quadrante circolare, insieme a linee sinuose, al fine di caratterizzare ulteriormente i personaggi o per enfatizzare un dettaglio importante. Analizzando l'intero fumetto, possiamo affermare che almeno in *Rapsodia ungherese*, Giardino utilizzi la circolarità e le linee sinuose per

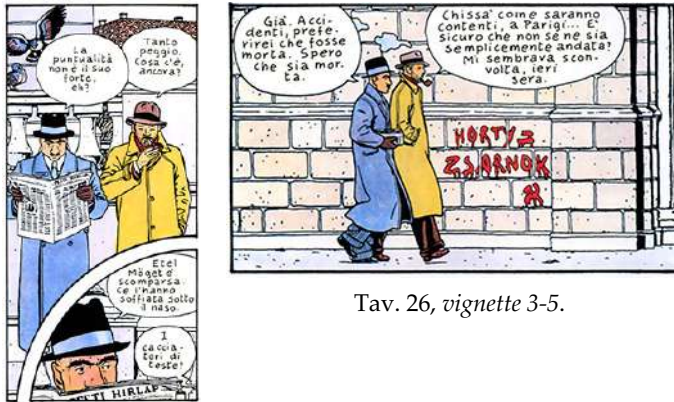
- 1) rappresentare le emozioni o espressioni dei personaggi o un dettaglio importante in una sequenza (prevalentemente tramite primissimi piani o dettagli ad es. occhi, cfr. tavv. 6, 20, 26, 37, 42, 51, 54, 57, 58, 64, 68, 73, 80, 83, 84),
- 2) imitare determinate situazioni (ad es. quando Etel guarda attraverso lo spioncino della porta) (cfr. tav. 4),
- 3) creare l'effetto della sequenzialità temporale (quando ad es. Fridman e Etel viaggiano nell'auto rossa del barone, cfr. tavv. 16, 31, 33, 75),
- 4) creare l'effetto della simultaneità (ad es. quando ritrae i due agenti che stanno per sparare contro i cani di Rigoni; alla festa mascherata simultaneamente e parallelamente vediamo Cloé con Etel, la cantante e il barone ecc. In alcuni casi la composizione è ancora più complessa, quando cioè Giardino vuole sottolineare la simultaneità di eventi che si svolgono in luoghi diversi. La tecnica che usa in questi casi è quella di una vignetta circolare o a forma di semicerchio che visivamente “unisce” le due sequenze

che il lettore dovrebbe interpretare come eventi simultanei) (cfr. tavv. 23, 36, 49, 50, 62, 69, 79),

- 5) per questioni di spazio (ad es. per far entrare nella vignetta il cappello di Fridman) (cfr. tav. 77),
- 6) per una combinazione di questi motivi, ad es. nella tav. 19, in prima istanza è possibile apprezzare tutta la scena con Fridman (a figura intera) che entra nella stanza e le scarpe di Etel che spuntano da sotto la tenda coprente. Le scarpe però potrebbero sfuggire al lettore poco attento, quindi nella vignetta a forma di cerchio si vede chiaramente l'espressione sospettosa di Fridman (primissimo piano) e nell'altra vignetta le scarpe di Etel. Questo tipo di composizione rende efficacemente l'atmosfera, ma anche la simultaneità degli elementi. (cfr. anche la tav. 87).

4. Ritornando ai due agenti, vediamo che i due passano davanti a un graffito realizzato sul muro del Bastione: *Horty* (*sic*) = *zsarnok* "Horthy = tiranno" seguito dal simbolo della falce e martello. Il cognome del Reggente d'Ungheria Miklós Horthy (1868-1957) è riportato erroneamente senza la seconda "h" non solo in questa vignetta, ma anche precedentemente in una nuvoletta a pagina 13 (tav. 9), nel dialogo: "[...] Horty (*sic*) non ha mai smesso di rivendicare i territori persi nel'19". Ciò fa pensare a una svista involontaria di Giardino. Il testo riproposto in questa vignetta cattura immediatamente l'attenzione grazie al colore rosso vivace, al contorno nero dei caratteri e all'effetto visivo che imita il gocciolamento del sangue sul muro. Nel mondo extratestuale, rispetto agli altri pertesti presenti in questo fumetto (ad es. locandine, targhe ecc.), tale scritta sarebbe caratterizzata anche da una certa "temporaneità" in quanto destinata alla rimozione dal muro che essendo un monumento importante non è destinato a restare imbrattato. Infatti, la maggior parte dei graffiti realizzati sui muri e altri supporti simili hanno una precarietà testuale molto elevata. I graffiti possono essere coperti, cancellati dall'uomo, dalla pioggia o dal tempo, riscritti, coperti dalle erbacce o dai rampicanti, modificati o distrutti in altro modo o addirittura "attivati"/colorati ad es. dalla pioggia ecc. Inoltre, i graffiti

rappresentano una testualità che dev'essere ancora meglio inquadrata, in quanto ad oggi non ne è chiara la definizione metalinguistica<sup>6</sup> La funzione di questo per testo nella vignetta è molteplice: serve a creare un senso di estraneità, a veicolare un messaggio politico rafforzato dalla presenza del simbolo politico della falce e martello e quindi serve sicuramente a definire meglio l'ambientazione non soltanto geografica, ma soprattutto storica.



Tav. 26, vignette 3-5.

La vignetta con i due uomini affacciati dal Bastione (tav. 27) riproduce, apparentemente in maniera fedele, il panorama mozzafiato della capitale con l'Isola Margherita, il Ponte Margherita, il Parlamento e le varie chiese di Buda:



Tav. 27, vignetta 1.

<sup>6</sup> Cfr. A. Manco, *Testi mediati da testi*, cit., pp. 129-144 e A. Manco, *Prearietà testuale e pertestualità*, cit., pp. 81-92.



L'immagine centrale in bianco e nero risale al 1907<sup>7</sup>, ed è molto probabilmente una delle possibili fonti di Giardino. Tuttavia, la vignetta nasconde un errore che solo uno sguardo attento riesce a cogliere. La storia narrata è ambientata nel 1938, anno storicamente molto importante, ma il panorama così come Giardino lo riproduce nella vignetta non esiste più dagli anni Venti del Novecento. Il dettaglio che tradisce l'autore è la ciminiera di un mulino a vapore, il mulino di János Blum, costruito nel 1867 e demolito nel 1927. Lo spazio occupato precedentemente dal mulino fu diviso in otto parti e al posto del complesso industriale furono costruiti dei palazzi di cinque piani. Quelli che danno sul Danubio si distinguono per il loro stile Bauhaus (i rispettivi architetti sono Imre Glock, Gyula Wälder, Gyula Jakobik)<sup>8</sup>.



Foto del 1907.



Il mulino di Blum.

Le vignette della tavola successiva (tav. 28) ambientano gli eventi ancora a Buda, nella zona del Castello. Fridman è seduto in un angolo di una pasticceria, davanti a una tazza di caffè. Infatti, prima – con un mezzo primo piano – si vede Fridman, mentre sorseggia la sua bevanda (l'ultima vignetta della tav. 27), seguito da alcune vignette che narrano l'incontro con Etel all'interno del locale. Poi l'inquadratura cambia e il lettore osserverà l'interno del locale dalla prospettiva della strada. Infatti, il lettore intuisce l'arrivo di un'auto davanti alla pasticceria, in ungherese appunto *CUKRÁSZDA*. Subito dopo, dietro il vetro e le tende, si intravedono Fridman ed Etel, ancora seduti al tavolo, ma come si evince dalla postura

<sup>7</sup> [http://www.fortepan.hu/\\_photo/download/fortepan\\_30623.jpg](http://www.fortepan.hu/_photo/download/fortepan_30623.jpg).

<sup>8</sup> <http://urbface.com/budapest/a-duna-udvar>.



Tav. 28, vignette 7-9.

e dalle loro espressioni, la donna è ormai allarmata dall'arrivo del mezzo per cui mentre Fridman guarda fuori con una certa preoccupazione, Etel cerca una via di fuga. Al lettore attento non sfuggono neanche le parole *RÉTES* "STRUDEL", *PALACSINTA* "CRÊPE" e *HAB* "PANNA", *FAGYLALT* "GELATO" rispettivamente sul vetro della finestra e della porta della pasticceria. Tra le due nuvolette si legge anche l'inizio di qualche altra parola ungherese *DO...* (nella mente dell'autrice di questo saggio questa piccola porzione testuale evoca *dobos torta*, cioè la famosa torta dobos). Del nome della pasticceria è visibile solo la parte finale (...) *REDY*.

Segue una vignetta completamente in ungherese, lo scambio di battute tra il cameriere ed Etel:

- *Köszönöm szépen!* ("Grazie mille!")
- *Nincs mit. Minden jót kívánok!* ("Non c'è di che. Tanti auguri!")

La traduzione della battuta del cameriere è affidata abilmente a Etel nella vignetta successiva. La donna è costretta a dare delle spiegazioni a Fridman che – come si è accennato in precedenza – non parla e non comprende la lingua ungherese.



Tav. 29, vignetta 2.



Tav. 27, vignetta 3.

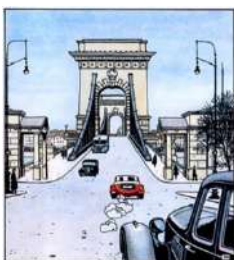
I due riescono a fuggire per le strade di Buda e mentre da un'auto qualcuno cerca di sparargli, passano davanti alla bottega di un antiquariato (civico 21). Sull'insegna si legge: *Karsz Tódor, Régiségkereskedő* "Tódor Karsz, Antiquario" (tav. 29). Sulla porta si vede il frammento di un cartellone *TESS...*, probabilmente *TESSÉK* "prego".

Un'altra curiosità di questo fumetto è rappresentata dalla parola onomatopeica *szing* che Giardino usa ogni volta che vengono esplosi dei colpi con il silenziatore (tav. 23, tav. 29, tav. 63, tav. 64). Pur essendo la lingua del fumetto l'italiano, l'ortografia di questa onomatopea è quella ungherese [sz = /s/, fricativa sorda].



Tav. 29, vignette 5-6.

In seguito all'incontro con il barone von Kluberg, i tre fuggono insieme sull'auto di quest'ultimo, attraversando il Ponte delle Catene (ungh. *Lánchíd*) chiaramente riconoscibile in due vignette (tavv. 30-31):



Tav. 31, vignetta 3.

Tav. 30, vignetta 7.

Anni Trenta<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> <https://bpkep.fszek.hu/CorvinaWeb?action=onelong&recnum=814563&pos=176>.

In auto Fridman chiede al barone, per tenere nascosto il vero indirizzo di Etel, di accompagnarli a via Andrásy. Si tratta di una via molto importante di Pest, dov'è situata anche l'Opera che diventerà protagonista a breve.



Tav. 29, vignette 4-6.

Nell'ultima vignetta della tav. 34, dalla facciata, il lettore riconosce immediatamente il palazzo dell'Opera (allora Magyar Királyi Operaház).



Tav. 34, vignetta 8.



Foto del 1930<sup>10</sup>.

Tuttavia, tranne la facciata, tutto il resto sembra essere un'invenzione di Giardino. La vignetta che segue contiene alcune informazioni che al lettore potrebbero sembrare realistiche. In realtà, la biglietteria non assomiglia affatto a quella dell'Opera e si può affermare lo stesso

<sup>10</sup> [http://www.fortepan.hu/\\_photo/download/fortepan\\_24144.jpg](http://www.fortepan.hu/_photo/download/fortepan_24144.jpg).

anche per la locandina dell'*Oberon*. L'*Oberon* di Carl Maria von Weber ha fatto parte della programmazione dell'Opera soltanto nel 1914 per otto sere. In questa sede Bruno Walter aveva diretto soltanto *Fidelio* in data 4 gennaio 1928, sebbene avesse diretto più volte (05.02.1917, 07.04.1930, 15.01.1937, 21.02.1938) l'Orchestra Filarmonica di Vienna (Wiener Philharmoniker) al Városi Színház (Teatro della città, oggi Erkel). Il programma dell'ultimo concerto comprendeva Bruckner, Mozart e Wagner. Più volte aveva diretto anche l'Orchestra Filarmonica di Budapest (1917, 1928, 1930, 1936), ma non aveva mai diretto neanche l'*ouverture* dell'*Oberon*. In aggiunta, anche la locandina è qualcosa di generico e non specifico dell'Opera. Infine, facendo riferimento sempre all'Opera, ovviamente non risulta nessun Simon Roth o Pószek come secondo violinista<sup>11</sup>.



Tav. 35, vignetta 18.

Inoltre, dal punto di vista storico la locandina contiene una svista per quanto riguarda proprio il nome del Teatro dell'Opera. Nella vignetta si legge *Magyar Állami Operaház* (letteralmente Teatro dell'Opera Statale Ungherese), ma questa è la denominazione usata soltan-

<sup>11</sup> L'autrice ringrazia vivamente Márton Karczag, direttore dell'archivio del Magyar Állami Operaház (Teatro dell'Opera di Budapest), per le informazioni fornite.



**S Z I N H Á Z A K.**  
Budapest, csütörtök, 1914. január 29.

<b>NEMZETI SZÍNHÁZ.</b> (A Nemzeti Színház épületében.)	<b>M. KIR. OPERAHÁZ.</b> Műsorsz.: <b>Oberon.</b>
<b>Matyó lakodalm.</b> Faluji történet 3 felvonásban. Lásd. Összhangy Sándor.	<b>Reményes opera 2 felv. Zenejét szerzette Weber Károly Mária, Szövegét írta Plancké, Fordí- totta Horvai Sándor.</b>
<b>Prémiumok:</b>	<b>Remények:</b>
Thurz István Blaha L. Józ Pál Gyöngyösi Rati Ligeti J. Felső Abonyi L. Jankó Mátyás A. Mártonyó K. Gerő L. Zsuzsa Böszörményi Mayer Zsófia Gárdos István Székely Kisbócsa Bajnai Nyikós Andriás Gyulai E. Kiss Rózsi St. Rózsa G. Papp Tere A. Demény M. Rozsi néni Miklósi Kovács Gabányi	Chytrná Harschalkó R. Tóth L. Bicsányi D. Pösch Pallasi L. Drobl Hídon Bordaux Székelyhidé Szeresmi Gábor Harcus al Nasid Adám Jelis Sebők S. Futime Vársó M. Haholán Kárpát Lásó székely H. Rózsa M. Lak Payer M. Almássy Szonóczy Rozsina Mátrai L.
Kezdete 8 órákor.	Kezdete 8 órákor.
<b>Műsor:</b> Pénteken: székely (új betanul- tattal) műsorsz. Szombat: Készt (másod- napos).	<b>Műsor:</b> Pénteken: Álló. Szombat: Álló. Vasárnap: Székely (másodnapos), Hétén: Népszéki (másodnapos), Kedden: Népszéki.

“Pesti Hírlap”, 29 gennaio 1914.

Roth si rivolge in ungherese a un anziano che apparentemente aveva dimenticato la sua borsa vicino al lago: *Uram! A táská, uram!* “Signore! La borsa, signore!”. In realtà, la borsa nascondeva una bomba.

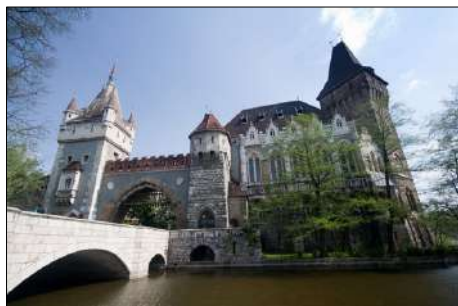


Tav. 38, vignetta 8.

to dal 1945. Infatti, dal 1884 al 1945, il Teatro dell’Opera ungherese si chiamava *Magyar Királyi Operaház* (letteralmente Teatro dell’Opera Reale Ungherese) [tranne per il periodo 1918-19, quando il nome fu *Magyar Nemzeti Operaház* (letteralmente Teatro dell’Opera Nazionale Ungherese)]<sup>12</sup>.

Successivamente Fridman incontra Roth in un locale chiamato *Kert “Giardino”* (!) e poi insieme si recano al Városliget (Parco della Città) dove si fermano per parlare proprio dinanzi al Castello di Vajdahunyad, perfettamente ricreato nel fumetto.

<sup>12</sup> P. Várnai, *Operalexikon*, Zeneműkiadó, Budapest 1975.



Castello di Vajdahunyad.



Tav. 39, vignetta 1.

Fridman decide di usare il suo contatto diretto, una certa Olympia (in realtà Cléo). Annuncia il suo arrivo utilizzando il telefono di un bar. Sul vetro della vetrina del locale si nota nuovamente un pertesto ungherese, la parola *ITALCS(ARNOK)*... “negozio di alcolici” al rovescio.



Tav. 40, vignetta 10.

Le prime due vignette della tav. 43 sono ancora una volta molto ricche di pertesti. Innanzitutto, Giardino dà un'indicazione abbastanza precisa del luogo disegnando persino la targa della via: *József körút*. (Da notare che Giardino scrive il nome ungherese *József* in modo sbagliato (*Jószef*) per ben due volte. Per altro questo è anche il nome del cocchiere che accompagna Fridman a Kert (cfr. vignetta 6, tav. 35). La struttura della targa è verosimile, in alto si trova l'indicazione del distretto, poi il nome della via, infine

il numero civico. Invece alla sinistra della vignetta si vede una colonna pubblicitaria: in alto si legge chiaramente “Pesti Napló” (“Diario di Pest”), un quotidiano politico pubblicato tra il 1850 e il 1939. Alla destra della vignetta si vede la metà di un avviso con sfondo giallo. Si legge con chiarezza soltanto la costituente *pénz* “denaro” della parola composta *pénztár* “cassa”. Nella seconda vignetta si vede una targa nera con la scritta gialla *Zöld hold* “Luna verde”, il nome di una casa a luci rosse. Giardino ripete la stessa dicitura anche nella nuvoletta che svela il pensiero di Fridman che non capisce il significato della targa. La traduzione in lingua italiana è abilmente affidata a Issa che apre la porta all’uomo.



Tav. 41, vignette 1-2.



Tav. 45, vignette 4 e 5.

5. Nella tav. 45 si vede Zadig mentre scappa prendendo un battello in direzione di (Esz)tergom (Strigonia), città sulla riva destra del Danubio a ca. 50 km a nord-nordovest di Budapest, attualmente al confine con la Slovacchia. Nella quinta vignetta si vede il Ponte della Libertà (all’epoca ancora *Ferenc József híd*, cioè Ponte Francesco Giuseppe).





Fridman in compagnia di Etel deve recarsi all'Esterházy, per una festa mascherata. A Pest esiste davvero un Esterházy-palota proprio nel distretto dei palazzi (Palotanegyed), appunto una zona del centro città in cui sorgono numerosi palazzi sontuosi. Tra gli invitati uno dei camerieri pronuncia delle parole ungheresi *Tessék csak*. “Prego” (nel senso di “Prego, entri pure”) (tav. 48).



Tav. 48, vignette 1-3.

I due presto dovranno darsi alla fuga, e scappando su una moto, Fridman si rivolge a Etel usando una parola ungherese: *italbolt* “negozio di alcolici”. È interessante come, ad esempio, la traduzione francese<sup>13</sup> eviti questa scelta di Giardino e preferisca una resa decisamente addomesticante avvalendosi del termine *bistrot*. In realtà, l'eventuale difficoltà di comprensione del termine ungherese da parte dei lettori italiani è minima, perché la stessa frase contiene anche il riferi-

<sup>13</sup> V. Giardino, *Rhapsodie hongroise (Les aventures de Max Fridman; 1)*, Glénat, Grenoble 2001.

mento al cognac e poi, dopo aver constatato che l'auto sia completamente affondata nel Danubio, i due riappaiono all'interno di un locale a sorseggiare del cognac. Tale ragionamento è valido anche per eventuali altre traduzioni in altre lingue.



Tav. 55, vignette 4-6 e la vignetta 4 in traduzione francese.



Tav. 56, vignetta 3.



In seguito, Fridman trova un bigliettino in tasca con la scritta *L'ORSO CHE BALLA. SZENTENDRE* e decide di seguire tale indicazione recandosi appunto a Szentendre (città sulla riva del Danubio, a circa 20 km a nord di Budapest). Sul salvagente anulare del battello si leggono due parole ungheresi: *ÁRPÁD* e *BUDAPEST*. Nella vignetta successiva si vede la città con la chiesa ortodossa serba Blagovestenska. La cittadina di Szentendre si trova sulla linea Budapest-Esztergom e sul ponticello si legge nuovamente il nome *ÁRPÁD* con caratteri ben visibili.



Tav. 57, vignette 5-7.

La successiva vignetta che esaminiamo ritrae una stradina del centro. All'angolo della strada s'intravede l'ingresso di un negozio di alcolici (IT)AL, la porzione finale del nome del locale (...) GER e la targa verosimile ma illeggibile del nome della via. Infine, sotto la targa si nota la pubblicità di un vino o bevanda simile. In alto sul manifesto si legge chiaramente la parola ungherese *Alföld* "Pianura" che evoca la grande pianura ungherese. La nuvoletta collegata a Etel contiene anche la parola *czarda* (*sic*) (correttamente *csárda*) che tradizionalmente si riferisce a locande/trattorie/taverne situate ai confini o al di fuori dei confini delle varie località abitate o nelle steppe, soprattutto nella regione della grande pianura ungherese, lungo le strade che conducono verso le fiere più importanti. Il traduttore francese Antoine Roux evita di nuovo la resa letterale della battuta di Etel, omettendo la porzione che contiene appunto la parola ungherese.

In seguito, i lettori rivedono Fridman di nuovo nella capitale, precisamente all'interno dell'Hotel Dénes, con il concierge Attila che gli indica il telefono accanto al bar. Nella vignetta successiva si legge in caratteri molto grandi proprio la parola ungherese *TELEFON*.



Tav. 58, vignetta 1 anche nella versione francese.



Tav. 61, vignetta 4<sup>14</sup>.



Tav. 66, vignette 3-4.



<sup>14</sup> *Vissza!* significa "Indietro!".

Dopo essersi salvato quindi dalle acque del Danubio e dall'attentato al Dénes, Fridman si reca a un autonoleggio per il noleggio di un'auto. Sul muro dell'esercizio è affissa una targa *TILO(S) A DOH(ÁNYZÁS)* "Vietato fumare". Nella vignetta accanto, sulla fiancata dell'auto nera parcheggiata davanti al palazzo di Luna verde si legge *RENDŐRSÉG* "POLIZIA".



Tav. 66, vignette 8-9.

Mentre Fridman corre su per le scale per raggiungere Olympia/Cléo nell'appartamento (Luna verde), qualcuno, probabilmente un poliziotto giunto sul luogo del delitto, tenta di fermare l'ex agente segreto in lingua ungherese: *Uram! Álljon meg!* "Signore! Si fermi!". In una vignetta successiva il pertesto ungherese è poco visibile, si tratta di una targa affissa al



Tav. 67, vignetta 1.

muro di un palazzo che dovrebbe indicare il nome di una persona (parte illeggibile). L'unica parola leggibile è quindi *úr* "signore".



Tav. 68, vignette 4-6.

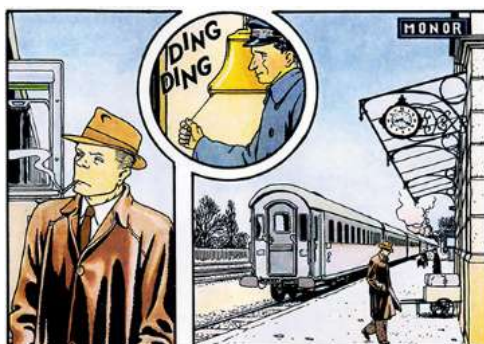


Fridman si reca in un'osteria con il barone von Kluberg. Sul vetro del locale si vedono dei frammenti di testo alla rovescia, probabilmente si tratta di *(csá)rda + ita(l)*. All'interno invece è affissa la pubblicità di un certo aperitivo.

Infine, Fridman lascia Budapest in auto, destinazione Costanza in Romania, con l'obiettivo di intercettare la nave Glaros. Un uomo di Schminck lo aspetta invano alla fermata del treno di Monor, località a ca. 40 km dalla capitale.



Tav. 68, vignetta 9.



Tav. 73, vignette 4-6.

6. Da questo punto in poi, con una piccola eccezione, la storia narrata è ambientata in Romania, a Parigi, sull'Egeo, sull'isola di Tino, per concludersi poi a Parigi. Quindi l'analisi dei pertesti ungheresi e dell'ambientazione ungherese si conclude qui.

Come si evince da questo breve saggio, *Rapsodia ungherese* è un fumetto che si basa, ove possibile, su un'ambientazione reale. Le azioni dei vari protagonisti si svolgono spesso in luoghi ben riconoscibili non soltanto al lettore ungherese, ma anche alla maggior parte dei lettori stranieri: è molto facile riconoscere la capitale ungherese attraversata dal Danubio, i suoi ponti, il Castello di Buda, il Bastione dei Pescatori, il Parlamento sullo sfondo di qualche vignetta, l'Opera, piazza Petőfi o il castello di Vajdahunyad... Probabilmente a uno straniero risulta più difficile riconoscere il realismo della rappresentazione di Szentendre,

ma com'è stato dimostrato in precedenza, anche in questo caso Giardino è impeccabile.

Si è visto anche che Giardino, tranne una piccola svista, si è impegnato a ricreare un'ambientazione storicamente impeccabile. Narrare una storia ambientata nel passato e addirittura in un paese straniero richiede delle ricerche molto impegnative. Rispetto al 1938, per gli anni Settanta-Ottanta il volto della capitale ungherese si era trasformato notevolmente a causa dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale (es. ponti distrutti), ma anche per la ripresa dello sviluppo interrotto dalle guerre.

Anche gli altri luoghi e contesti (strade, alberghi, locali, porti ecc.) sono disegnati in maniera realistica, con particolare attenzione verso i dettagli, e i numerosi pertesti ungheresi (targhe, locandine, quotidiani e biglietti ecc.) inseriti nel fumetto spesso senza traduzione hanno come ruolo principale proprio questa caratterizzazione. I pertesti di Giardino quindi hanno una funzione innanzitutto informativa alla quale talvolta può essere sacrificato il rigore filologico (ad es. tav. 2, vignette 3 e 6), al quale il fumettista tuttavia allude, nel "patto finzionale"<sup>15</sup> col lettore, come se essi fossero sempre "veritieri". In tal senso, i pertesti nell'opera di Giardino assumono una centralità particolarmente efficace sul piano testuale d'insieme, contribuendo fortemente alla sua coesione.

In aggiunta, ci sono le battute in lingua ungherese nelle nuvolette collegate a diversi personaggi e una serie di nomi ungheresi (come Hilda, Lajos, Attila, József, László, Pál, Rózsa...) che creano una "rete" molto convincente di elementi coesivi, caratterizzanti ed estranianti per cui il lettore non dubiterà mai dell'autenticità dell'ambientazione.

---

<sup>15</sup> Cfr. U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi. Harvard University, Norton Lectures, 1992-1993*, Bompiani, Milano 1994, pp. 91-92: "La regola fondamentale per affrontare un testo narrativo è che il lettore accetti, tacitamente, un *patto finzionale* con l'autore, quello che Samuel Taylor Coleridge chiamava 'la sospensione dell'incredulità'. Il lettore deve sapere che quella che gli viene raccontata è una storia immaginaria, senza per questo ritenere che l'autore dica una menzogna. Semplicemente, come ha detto Searle, l'autore *fa finta* di fare una affermazione vera. Noi accettiamo il patto finzionale e facciamo finta che quello che egli racconta sia veramente avvenuto."